

Trionfo del Cuore

LA NOSTRA VERA PATRIA
È IL CIELO

PDF - Famiglia di Maria

settembre - ottobre 2018

N° 51

“Perché dove sono Io siate anche voi”

Cari lettori e amici, il titolo di questo numero del Trionfo del Cuore esprime chiaramente che questa volta il tema della nostra rivista è il Cielo. Lo abbiamo scelto affinché la nostra fede diventi ancora più viva e siamo rafforzati nella certezza dell'esistenza di questo luogo, dove i santi, e anche i nostri antenati e parenti, sono felici in Dio e dove anche noi vivremo in eterno nella Sua gloria.

*S*ia i credenti che i non credenti si pongono le stesse domande esistenziali: *“Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?”*. Anche se per tutta la vita una persona si rifiutasse di confrontarsi con la morte e quel che c'è dopo, verrà il momento in cui, giungendo la fine, sarà inevitabilmente costretta a farlo. *“C'è un aldilà, una vita dopo la morte? E in caso affermativo: chi o cosa mi aspetta?”*.

Oggi più che mai trovano conferma le parole dette un giorno dal Cardinale Faulhaber, arcivescovo della diocesi di Monaco Frisinga: *“È incredibile quello in cui credono i non-credenti!”*. Nel nostro tempo sconcertante tanti non hanno più nel loro cuore la fede nella risurrezione. Per alcuni con la morte: *“Tutto è chiuso, tutto è finito”*. Altri credono seriamente che i loro cari li salutano dalle stelle con un cenno della mano, mentre non pochi sono certi della reincarnazione, anche in corpi di animali!

Tali idee sono un campanello d'allarme di quanto sia importante approfondire la nostra fede nel Cielo, perché siamo sinceri: chi, dopo la morte, vuole arrivare in un luogo del quale al massimo può dire: *“Qualcosa ci sarà”*?

Forse non ci siamo mai resi completamente conto che alla fine del Credo Apostolico preghiamo sempre solennemente: *“Credo nella risurrezione della carne e la vita eterna. Amen”*. Il nostro Credo cristiano non è stato messo insieme alla leggera o a caso, non ce lo siamo immaginato seguendo i nostri capricci. Il cristianesimo è una religione di rivelazione, cioè Dio si fida di noi, si svela e ci rivela la verità. Sopra a tutti lo ha fatto Gesù, il Figlio che il Padre ci ha mandato dal Cielo, che con la sua autorità e con parole semplici ci fa entrare nella verità del paradiso in un modo che anche un bambino può felicemente comprendere.

*N*el più bel passaggio del vangelo sul Cielo, Gesù dona una promessa gloriosa e una consolazione singolare per i moribondi, come anche per coloro che rimangono: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”*. (Gv 14,1-3)

La nostra vita è come un batter di ciglia

Oltre agli insegnamenti di Gesù, impressi nella Sacra Scrittura, sono soprattutto i santi, che alla luce di Dio, ci parlano del Cielo. E a loro possiamo credere! Ecco perché lasciamo che abbiano voce in questo numero.

Per circostanze diverse, di vita in famiglia o per il lavoro, può essere capitato a qualcuno di voi, cari amici, di essere presente mentre un morente serenamente “tornava a casa” nel vero senso della parola. Diverse volte i famigliari riferiscono di essere stati testimoni stupiti del fatto che la persona in fin di vita fosse come “presa” da qualcuno davanti ai loro occhi e “accompagnata” in un mondo che, anche se impressionando, è quasi tangibile, pur restando comunque invisibile. Spesso una morte così serena, che suscita meraviglia, è stata causa di conversione per i parenti. Molte persone hanno vissuto un’esperienza personale di pre-morte durante un incidente, un intervento chirurgico o in altre situazioni estreme nella loro vita. Ad alcuni santi è stata perfino concessa la grazia di stare per qualche momento o per un certo periodo di tempo in quello stato e in quel posto del tutto reale che chiamiamo paradiso. Lo hanno visto, lo hanno sperimentato e, ritornati sulla terra, hanno potuto descriverlo - come aiuto alla nostra fede!

Nella Chiesa primitiva, dopo che Gesù era asceso al Cielo davanti agli occhi di sua Madre e dei suoi apostoli, il protomartire Stefano, immediatamente prima della sua lapidazione, pieno di Spirito Santo, ha esclamato: *“Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio”*. E lo stesso san Paolo ha scritto ai Corinzi di esser stato *“rapito in paradiso”*.

Anche un episodio della vita di san Filippo Neri ci può far riflettere. Con allo stesso tempo umorismo e serietà, l’apostolo di Roma ha dimostrato ad un giovane uomo, con il quale possiamo facilmente identificarci, che c’è qualcos’altro oltre al “costruire granai sulla terra”. Quando il

giovane riferì a Filippo Neri che stava studiando e sperava di completare presto i suoi studi, dalle labbra del santo uscì: *“E poi?”*. - *“Poi diventerò avvocato”*. - *“E poi?”*. - *“Guadagnerò dei soldi e mi farò un nome”*. - *“E poi?”*. - *“Poi mi sposerò e avrò una famiglia”*. - *“E poi?”*. A questo punto le risposte si fecero più lente e incerte, perché prima o poi tutto finisce. Il santo lo strinse dolcemente a sé e con un sorriso, sottovoce, gli chiese ancora: *“E poi?”*.

Questo *“E poi?”* vale anche per noi, perché la vita terrena paragonata all’eternità è solo un battito di ciglia. Così ognuno di noi può chiedere a se stesso: *“Ma non sei felice di andare in Cielo dove la felicità aumenta costantemente? Dove i santi riconoscono e scoprono sempre di nuovo Dio, nel suo amore e nella sua grandezza, senza arrivare mai ad una fine? Dove con ogni nuova cognizione cresce anche l’amore per Lui e con l’amore la bellezza? Non sarai felice di essere lì con Gesù e la Madonna?”*.

Cari lettori, ora leggerete cose interessanti sul Cielo, ma saranno come un flash ed esso resterà comunque un mistero indescrivibile. È quanto ha riconosciuto anche una grande santa del nostro tempo, santa Faustina: *“Oggi in spirito sono stata in paradiso e ho visto l’inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte... Ho visto quanto è grande la felicità in Dio... è immutabile nella sua essenza, ma sempre nuova e scaturisce per la beatitudine di tutte le creature... È così grande la gloria di Dio, che non voglio lasciarmi tentare a descriverla, perché non ne sono capace ed anche perché le anime non pensino che quello che ho scritto sia tutto. San Paolo, ora comprendo perché non hai voluto descrivere il paradiso, ma hai detto soltanto che ‘quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che Lo amano’. Ed è così!”*.

Uno sguardo nel Paradiso

San Giovanni Bosco chiamava semplicemente “sogni” le numerose visioni che gli diedero tanta consolazione e profonda chiarezza.

Una, in particolare, quest’apostolo della gioventù l’ebbe il 6 dicembre 1876 e si trattò piuttosto di un colloquio intenso e molto istruttivo sul luogo della felicità eterna con san Domenico Savio, il suo figlio spirituale defunto.

Nell’oratorio tutti aspettavano con ansia i racconti di Don Bosco, che rivelano anche a noi tante cose del mondo spirituale; di seguito pubblichiamo un estratto del “sogno” con san Domenico.

Dunque la notte del 6 dicembre, mentre ero nella mia camera, senza saper bene se leggessi o girassi qua e là per la camera, o se fossi già a letto, entrai nel sognare. In un momento mi sembrò di essere sopra un piccolo rialzo di terra o collina, sulle sponde di una pianura immensa, i cui confini l’occhio non poteva raggiungere. Quella pianura era divisa da larghi e giganteschi viali in vastissimi giardini, di bellezza inenarrabile, tutti spartiti in boschetti, praterie, e aiuole di fiori, di forme e colori diversi. Le erbe, i fiori, gli alberi, i frutti erano vaghissimi e di aspetto singolare.

Io vedevo, in mezzo a quei giardini e in tutta l’estensione della pianura, innumerevoli edifici di un ordine, vaghezza, armonia, magnificenza, vastità così straordinaria, che nella costruzione di uno di questi sembrava non dovessero bastare tutti i tesori della terra. Io dicevo a me stesso: “Se i miei giovani avessero una sola di queste case, oh come godrebbero, come sarebbero felici e vi starebbero volentieri!”. Mentre ero meravigliato di tante stupende cose ecco diffondersi una musica dolcissima. Erano centomila strumenti e tutti davano un suono differente l’uno dall’altro e tutti i suoni possibili svolgevano per l’aria le loro onde sonore. A questi si univano i cori dei cantori. Vidi allora una moltitudine di gente che si trovava in quei giardini e si divertiva allegra e contenta: chi suonava e chi cantava.

Mentre estatico ascoltavo questa celeste armonia, ecco apparire una quantità immensa di giovani, tra i quali ne conoscevo moltissimi. Quella folla sterminata veniva verso di me. Alla loro testa avanzava Savio Domenico. Interrogavo me

stesso: “Dormo o son sveglio?”. E battevo le mani l’una contro l’altra e mi toccavo il petto, per accertarmi essere realtà quanto vedevo. Allora brillò un lampo di luce più viva, cessò la musica e si fece un profondo silenzio. Tutti quei giovani erano pieni di gioia grandissima, che traspariva loro dagli occhi, e sul loro volto si vedeva la pace di una felicità perfetta. Mi guardavano con un dolce sorriso sul labbro.

Savio Domenico avanzò solo di qualche passo ancora e si fermò così vicino a me. La tonaca candidissima che gli scendeva fino ai piedi era trapuntata di diamanti e tutta intessuta d’oro. Un’ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata con così tante gemme preziose che una quasi toccava l’altra. Dal collo gli pendeva un monile di fiori pellegrini, ma non naturali. Questi fiori risplendevano di una luce sovrumana. Aveva il capo cinto di una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle e gli dava un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava... sembrava... un angelo! Anche tutti gli altri risplendevano di luce. Erano vestiti in vario modo, e sempre stupendo. E non sapevo dove fossi. Fuori di me, tutto tremante per riverenza, non osavo andare avanti.

Finalmente Savio Domenico aprì la bocca: “Perché stai lì muto e quasi annichilito? Non sei tu quell’uomo che una volta di nulla ti spaventavi, ma affrontavi intrepido le calunnie, le persecuzioni, i nemici e le angustie e i pericoli di ogni genere? Dov’è il tuo coraggio? Perché non parli?”. Allora io mi feci

animo e gli dissi: *“Tremo, perché non so dove sono”*. - *“Sei nel luogo della felicità”*, mi rispose Savio, *“ove si godono tutte le gioie, tutte le delizie”*. *“È questo dunque il premio dei giusti?”*. - *“No, no! Qui siamo in un luogo dove non si godono i beni eterni, ma invece dove, benché grandi, si hanno solamente beni temporali”*. *“Sono dunque naturali tutte queste cose?”*. - *“Sì, abbellite però dalla potenza di Dio”*. - *“E a me pareva”*, esclamai, *“che questo fosse il paradiso!”*. - *“No, no, no!”*, rispose Savio. *“Nessun occhio mortale può vedere le bellezze eterne”*. - *“E queste musiche”*, continuai, *“sono le armonie che godete in paradiso?”*. - *“No, no, e sempre no! Sono suoni naturali, perfezionati dall’onnipotenza di Dio”*. - *“E questa luce, che supera la luce del sole, è luce soprannaturale? È luce di paradiso?”*. *“È luce naturale, ravvivata però e perfezionata dall’onnipotenza di Dio”*. Chiesi: *“E non si potrebbe vedere un poco di luce soprannaturale?”*. - *“Non si può vedere da alcuno senza che non sia giunto a vedere ‘Iddio sicut est’. Il minimo raggio di quella luce farebbe morire un uomo all’istante”*. - *“E si potrebbe avere una luce naturale ancor più bella di questa?”*. - *“Oh se tu sapessi! Se vedessi solamente un raggio di luce naturale portata ad un grado superiore a questo, tu ne rimarresti fuori di te”*. - *“E non si può vedere almeno un raggio di questa luce che tu dici?”*. - *“Sì che si può vedere; apri gli occhi!”*.

Guardai in su e nello stesso tempo comparve d’improvviso nel cielo, ad una immensa distanza, un’istantanea striscia di luce, sottilissima come un filo, ma così splendente, così penetrante che i miei occhi non poterono resistere. Li chiusi e mandai un grido tale da svegliare don Lemoyne che dormiva nella camera vicina. Quel filo di luce era cento milioni di volte più chiaro del sole, e col suo fulgore basterebbe ad illuminare tutto l’universo creato. Dopo qualche istante spalancai gli occhi e domandai a Savio Domenico: *“Che cosa è questo? Non è forse un raggio divino?”*. Savio rispose: *“Non è luce soprannaturale, benché in confronto alla luce del mondo sia così*

superiore in fulgidezza. Se una zona immensa di luce, simile a quella striscia vista là in fondo, fasciasse tutto il mondo, non ti darebbe ancora un’idea degli splendori del paradiso”. - *“E voi che cosa godete in paradiso?”*, gli chiesi. *“Eh, sì!... Dirtelo è cosa impossibile. Quello che si gode in paradiso, non vi è uomo mortale che possa saperlo, finché non sia uscito di vita e riunito al suo Creatore. Si gode Iddio! Ecco tutto”*.

Io intanto, essendomi pienamente riavuto dal mio primo sbalordimento, ero assorto nel contemplare la bellezza di Savio Domenico. *“Fa presto a domandarmi ciò che desideri ancora sapere. Le ore passano e potrebbe finire il tempo che mi è concesso per parlarti”*, mi disse. *“Parlami della mia Congregazione. Ne ho fatta qualche duna delle mie?”*. - *“Vedi laggiù quel numero sterminato di giovani?”*. - *“Li vedo”*, risposi. *“Oh quanti! E come sono felici!”*. - *“Or bene, furono tutti Salesiani, ... da te salvati”*, continuò Savio. *“Contali, se puoi! Ma sarebbero cento milioni di volte più numerosi, se tu avessi avuto maggior fede e confidenza nel Signore”*. Io sospirai con un gemito. Non seppi che cosa rispondere a questo rimprovero e proposi a me stesso: per l’avvenire guarderò di avere questa fede e questa confidenza.

“Or bene, mio caro Savio”, gli domandai, *“dimmi: quale cosa ti consolò di più in punto di morte?”*. - *“A te quale sembra possa essere stata?”*, rispose Savio. *“Forse l’aver conservata la bella virtù della purezza?”*. - *“Eh no, non solo questo”*. - *“Forse ti rallegrò l’aver la coscienza tranquilla?”*. - *“È già una buona cosa, ma non è ancora la migliore”*. - *“Sarà stato dunque tuo conforto la speranza del paradiso?”*. - *“Neppure!”*. - *“Sarà l’aver fatto tesoro di molte opere buone?”*. - *“No, no”*. - *“Quale dunque fu il tuo conforto in quell’ultima ora?”*, così gli dissi con aria supplichevole, imbarazzato dal non riuscire ad indovinare il suo pensiero. E Savio: *“Ecco, ciò che più mi confortò in punto di morte fu l’assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore! E questo dillo ai tuoi figli! Che non si dimentichino di pregarla finché sono in vita”*.

Il mio compito dal Cielo

Sono soprattutto i santi a mostrarci che dopo la morte ci aspetta la vita in pienezza.

Dopo esser passati dalla Chiesa combattente alla Chiesa trionfante diventano veramente attivi. Ma non solo a loro, anche ai nostri parenti, coniugi o figli, che sono già nella gloria di Dio, sta a cuore assistere, aiutare e proteggere prima di tutto i loro famigliari.

Così il Cielo è tanto vicino alla terra!

*Prima di morire, in spirito di espiazione, **santa Teresina** sperimentò molti momenti di forte buio spirituale, tanto da arrivare a chiedersi se il Cielo esistesse davvero. Ogni tanto Dio le donava un raggio di luce per il quale poté dire: “Credevo, sentivo che esiste un Cielo e che questo Cielo è popolato di anime che mi amano, che mi guardano come loro figlia”. Fortificata in questo modo andò avanti con coraggio, raccolse le sue sofferenze come petali di rose e promise per dopo la sua morte: “Farò scendere una pioggia di rose. Sento che la mia missione sta per cominciare, la missione di far amare il Buon Dio come io lo amo, di dare la mia piccola via alle anime... Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra...”.*

*Una santa canonizzata poco tempo fa, un'altra carmelitana francese, **Elisabetta della SS. ma Trinità**, per i suoi ultimi mesi di vita si fece portare da casa la sua statua della Madonna di Lourdes. Come “Porta del Cielo” la Madonna la doveva accompagnare “durante il passaggio vero”. Le ultime parole di Elisabetta, che le consorelle riuscirono ancora a capire, furono: “Vado alla luce, all'amore, alla vita”. Da allora questa maestra dell'interiorità mantiene la promessa scritta con una matita dalla sua mano tremante, pochi giorni prima della morte: “Mi sembra che in Cielo la mia missione sarà quella di attrarre le anime, aiutandole a uscire da se stesse per aderire a Dio, con un movimento del tutto semplice e pieno di amore”.*

***San Massimiliano Kolbe**, infiammato del suo abbandono totale a Maria, compì opere straordinarie. Amava dire ai suoi confratelli: “Su questa terra non possiamo lavorare che con una sola mano, perché con l'altra dobbiamo aggrapparci all'Immacolata per non cadere. Ma in Cielo sarà diverso! Nessun pericolo di scivolare, di cadere! Allora, lavoreremo ancora di più, con tutte e due le mani!”.*

***Santa Giuseppina Bakhita**, che è stata una schiava e oggi è patrona della Chiesa Cattolica del Sudan, imparò ad amare quel Dio che in Africa da bambina aveva solo percepito: “Vedendo il sole, la luna e le stelle, dicevo tra me: chi è mai il Padrone di queste belle cose?”. Fatti indescrivibilmente duri nella sua vita non la fecero diventare amara e fredda, ma ancora più buona e mite. Nell'agonia la suora canossiana, sempre gentile, più volte supplicò l'infermiera che l'assisteva: “Mi allarghi le catene... pesano!”. Riviveva spiritualmente i terribili giorni della schiavitù della sua infanzia. Poco prima della morte, però, con umorismo disse riguardo il suo cammino verso il Cielo: “Me ne vado, adagio, adagio, verso l'eternità... Me ne vado con due valigie: una contiene i miei peccati, l'altra, ben più pesante, i meriti infiniti di Gesù Cristo. Quando comparirò davanti al tribunale di Dio, coprirò la mia brutta valigia con i meriti della Madonna, poi aprirò l'altra, presenterò i meriti di Gesù e dirò all'Eterno*

Padre: 'Or giudicate quello che vedete'. Oh! Sono sicura che non sarò rimandata! Allora mi volterò verso san Pietro e gli dirò: 'Chiudi pure la porta, perché resto!'."

*N*ell'agosto del 1968 san Pio confidò alla sua figlia spirituale Luigina Sinapi che dopo un mese sarebbe morto e soggiunse: *"Non dire niente a nessuno!"*. - *"Ma Padre, e quando non ci sarete più, noi come faremo?"*, chiese Luigina, in preda allo sgomento, al suo padre spirituale stigmatizzato. *"Andrai innanzi al tabernacolo. In Gesù troverai anche me!"*, le rispose P. Pio. In visione Luigina poté partecipare al transito di Padre Pio: una folla enorme di anime gli andavano incontro e festose gridavano in coro: *"Noi siamo salve per te"*.

*U*na figura risplendente di sacerdote, nell'Italia del XX secolo, fu quella di don Dolindo, amico di P. Pio, che benedicendolo gli disse un giorno queste parole: *"Tutto il paradiso è nell'anima tua. C'è stato sempre, c'è, e ci sarà per tutta l'eternità"*. Ai pellegrini napoletani P. Pio gridava spesso: *"Perché venite qui se avete don Dolindo a Napoli? Andate da lui, è un santo!"*. Quanto fino ad oggi questo consiglio sia seguito fedelmente, lo dimostrano pile di intenzioni di preghiera e lettere di ringraziamento. La nipote, Grazia Ruotolo (90 anni), nel luglio del 2017 ci ha raccontato dei numerosi pellegrini stranieri, molti dalla Polonia, le cui richieste vengono prontamente eseguite quando bussano alla lapide di marmo posta sulla tomba del suo santo zio. Tutti conoscono il testamento spirituale che egli ha lasciato a 88 anni: *"Quando sarò morto, venite alla mia tomba, bussate ... io vi risponderò, confidate in Dio!"*. A Madre Teresa fu chiesto una volta: *"Ha paura della morte?"*. Guardò silenziosamente per un attimo gli occhi dell'intervistatore, poi con un sorriso rispose: *"No, per nulla! Morire significa tornare a casa. Lei ha forse paura di tornare dai suoi cari? Con nostalgia*

aspetto la morte. Lassù incontrerò Gesù e tutte le persone alle quali ho cercato di dare affetto. Incontrerò tutti i bambini che ho tentato di salvare e che, morendo nelle mie braccia, mi hanno guardato come fossi la loro madre. Incontrerò tutti i poveri che ho assistito, i morenti che hanno emesso il loro ultimo respiro nella Casa che ho fatto costruire per loro a Calcutta. Insomma rivedrò tutte le persone che mi erano care qui sulla terra. Allora sarà un incontro bellissimo". Mentre parlava, i suoi occhi brillavano di gioia e di felicità, malgrado da quasi 50 anni soffrisse di un forte buio spirituale che l'avrebbe accompagnata fino alla morte. Forse fu proprio questa sofferenza a farle dire: *"Se mai diventerò una santa, sarò di sicuro una santa dell'oscurità. Sarò continuamente assente dal paradiso per accendere la luce a coloro che, sulla terra, vivono nell'oscurità"*.

*P*otremmo continuare ancora a lungo a presentare diverse figure di santi e la loro specifica missione dal paradiso. Concludiamo però con santa Clelia Barbieri che si può "far viva da lassù" in modo realmente originale. Nonostante la sua giovane età tutti gli abitanti del paese di Budrie la chiamavano: madre. Insieme a tre sole compagne, questa italiana del nord, a 21 anni diede vita alla Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata e può dirsi la più giovane fondatrice di un ordine nella storia della Chiesa. Due anni più tardi, in fin di vita, Clelia sussurrò all'orecchio della sua prima compagna Ursula: *"Io me ne vado, ma non vi abbandonerò mai!"*. Il giorno dei suoi funerali undici ragazze del paese decisero di entrare nella sua comunità. Tuttora, nelle diverse case in Europa, Africa ed Asia, spesso, e in tempi diversi, le sue suore percepiscono la voce inconfondibile di Clelia che prega o canta con loro. La sua profezia sul letto di morte si realizza sempre: *"State di buon animo, perché io me ne vado in Cielo, ma sarò sempre con voi e non vi abbandonerò mai"*.

“Vorrei chieder Lei di portarci in Cielo”

Gesù chiama beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno.

Noi, cari lettori, molto probabilmente rientriamo tra questi.

I santi pastorelli di Fatima, invece, Lucia, Giacinta e Francesco, ebbero la grazia di vedere la Madonna e per questo l'esistenza del Cielo fu per loro una cosa del tutto naturale. Lasciamoci fortificare nella fede attraverso la loro testimonianza.

“Di dove è Lei?”, domandò Lucia alla bella Signora durante la prima apparizione di Fatima, il 13 maggio 1917. “Sono del Cielo”. - “E cosa vuole da me?”, volle sapere la pastorella. “Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi il giorno tredici, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio”. Lucia scrisse: “L'apparizione della Madonna spostò tutte le nostre attenzioni al soprannaturale”. E per questo pose subito le domande più importanti che le bruciavano nel cuore: “E anch'io andrò in Cielo?”. - “Sì, ci andrai”. - “E Giacinta?”. - “Anche lei”. - “E Francesco?”. - “Anche, ma deve recitare molti rosari”.

Sì, per questo la bella Signora era venuta dal Cielo sulla terra dai tre pastorelli: per raccomandare loro di recitare ogni giorno fedelmente il rosario e ottenere in questo modo la fine della Prima Guerra Mondiale; e anche per chiedere, nel nome di Dio, se fossero pronti ad accettare ogni sofferenza come espiazione per i peccati con i quali Egli è offeso e per la conversione dei peccatori. Un messaggio incredibilmente esigente per bambini di sette, otto e dieci anni!

Quando il 13 giugno la Regina del Rosario venne all'ora stabilita, promise di prendere presto con sé in Cielo Giacinta e Francesco.

Questa promessa si impresso profondamente nelle anime dei bambini e lasciò loro una gioia grande e soprannaturale, perché, se era già così indicibilmente bello vedere la Madonna qui sulla terra, quanto più lo sarebbe stato poi in Cielo! Un mese più tardi, il 13 luglio 1917, Dio permise ai bambini veggenti di gettare uno sguardo sull'inferno. Lucia scrive nelle sue memorie: “*I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti*”, e le anime erano immerse in un mare di fuoco, “*come se fossero braci trasparenti e nere, o bronzee, in forma umana*”. La veggente continua: “*Questa visione non durò che un momento, grazie alla nostra buona Madre Celeste, che nella prima apparizione ci aveva promesso di portarci in Cielo, senza di che credo che saremmo morti di spavento e di paura... La visione dell'inferno aveva suscitato in Giacinta un tale orrore, che tutte le penitenze e mortificazioni le sembravano niente, per riuscire a liberare di lì alcune anime*”.

La certezza di andare in Cielo diede ai bambini una libertà interiore invidiabile, che addirittura li liberò dall'angoscia della morte. Neanche le minacce della polizia di essere gettati vivi nell'olio bollente li poterono costringere a rivelare il segreto loro affidato. Quando il 13 agosto

1917 furono rapiti e imprigionati dall'amministratore della provincia, Arturo Santos, un libero pensatore anticlericale che gli fece promesse ingannevoli, tutti e tre, indipendentemente l'uno dall'altro, si mostrarono pronti al martirio. Preferivano morire piuttosto che tradire il segreto che la Madonna gli aveva affidato, diventando infedeli alla loro missione.

I pastorelli si incoraggiavano a vicenda nel fare sacrifici. Prima degli altri fu Giacinta ad essere estremamente inventiva, perché, dopo aver visto l'inferno, era pronta a tutto per convertire i peccatori e salvarli dalla perdizione eterna. Regalarono le loro merende ai bambini poveri,

rinunciarono ai balli amati, ai giochi preferiti e a molto di più. Per loro non ci fu cosa più importante su questa terra che conquistare anime per il Cielo. Quando nel 1918 Francesco e Giacinta si ammalarono di influenza spagnola, lo riconobbero come la loro vocazione di subire e offrire, senza lamentarsene, ogni dolore fisico e spirituale legato alla malattia, in spirito di espiazione. Che grandezza d'animo! Durante la malattia, che li avrebbe entrambi condotti alla morte, Giacinta raccontò alla cugina Lucia: *“La Madonna è venuta a vederci; dice che verrà molto presto a prendere Francesco per portarlo in Cielo. E a me ha chiesto se volevo convertire ancora altri peccatori. Le ho risposto di sì”*.

Il desiderio di Francesco del Cielo

*G*eneralmente il pensiero della morte fa paura agli uomini adulti, figuriamoci a dei bambini! Per i veggenti di Fatima fu diverso. Per loro la morte fu il desiderato ritorno a casa. Francesco espresse più volte il suo desiderio di poter andare dalla Madonna. Quando gli veniva detto che sarebbe presto guarito, sorridendo rispondeva sempre con un “no”, fatto che impressionò tutti antwortete er nur mit einem stets lächelnden profondamente. La sua calma e il suo essere sempre amorevole attirarono tante visite. I bambini del paese entravano e uscivano come fosse casa loro, oppure salutavano gentilmente dalla finestra. Allo stesso modo adulti, compaesani o forestieri, sedevano volentieri a lungo accanto al suo letto. *“Non so cosa ha Francesco, ma vicino a lui ci si sente tanto bene!”*, dicevano i visitatori, oppure: *“Nella stanza di Francesco si prova la stessa sensazione di quando si entra in chiesa”*.

Lucia ci riferisce i suoi colloqui con il cugino, sempre allegro nonostante i dolori. *“Francesco, soffri molto?”*. - *“Abbastanza, ma non importa. Soffro per consolare il Signore; e poi fra poco vado in Cielo!”*. Poco prima di morire egli le confidò: *“Senti, io sto molto male; ormai mi manca poco per andare in Cielo”*.

Lucia, che sapeva che a lei era stato affidato un compito su questa terra, chiese al piccolo: *“Allora bada bene: non ti dimenticare di pregare molto per i peccatori, per il Santo Padre, per me e per Giacinta”*. Ma Francesco non fu così sicuro di poter realizzare fedelmente questa richiesta: *“Va bene, io pregherò; ma senti, queste cose chiedile piuttosto a Giacinta, perché io ho paura di dimenticarmene quando vedrò nostro Signore! E poi, prima di tutto io voglio consolarLo”*.

*I*l giorno prima della morte, Francesco soffrì molto. Giacinta e Lucia passarono quasi l'intera giornata al suo capezzale. Siccome non riusciva più a pregare, chiese a loro di recitare il rosario per lui. Poi disse alla cugina Lucia: *“In Cielo avrò certamente molta nostalgia di te! Come sarei contento se la Madonna portasse là presto anche te!”*. - *“Se vai in Cielo questa notte, non dimenticarti di me lassù; hai capito?”*. - *“Non ti dimentico, no; stai tranquilla”*, rispose afferrando la destra di Lucia, stringendola con forza ancora per un bel po' e guardandola con le lacrime agli occhi. *“Arrivederci, in Cielo!”*. - *“Addio, in Cielo...”*.

Il giorno seguente, il venerdì 4 aprile 1919, Francesco chiese di sua madre. *“Cosa vuoi, Francesco?”*. - *“Niente! Guarda, mamma, che bella luce là, vicino alla porta!”*. E pochi istanti dopo: *“Adesso non la vedo più...”*.

La madre non vide la luce, ma fu testimone di quanto accadde: il figlio, di 10 anni, si illuminò di un sorriso angelico e, senza agonia, senza convulsioni, senza un gemito, spirò dolcemente; erano le 10 di sera.

Giacinta va in Cielo

Pieni di ammirazione possiamo ringraziare Dio per ciò che ha realizzato in queste anime infantili. Lucia testimoniò su Giacinta: *“Era una bambina solo per l’età; in tutte le altre cose sapeva già praticare la virtù e mostrare a Dio e alla Santissima Vergine il suo amore attraverso la pratica del sacrificio. È ammirabile come avesse compreso lo spirito di preghiera e di sacrificio che la Madonna ci aveva raccomandato. Conservo di lei una grande stima di santità”*. Perfino un Papa, Giovanni Paolo II, durante la sua omelia per la beatificazione dei due bambini, il 13 maggio del 2000, ha ringraziato questa piccola bambina, sicuro che lo ascoltava dal Cielo: *“Esprimo la mia riconoscenza anche alla beata Giacinta per i sacrifici e le preghiere fatte per il Santo Padre, che ella aveva visto tanto soffrire”*.

Lo stesso giorno in cui Francesco si ammalò, anche Giacinta venne contagiata dall’influenza spagnola. In seguito si manifestarono anche i segni di una pleurite e fu ricoverata in ospedale a Vila Nova de Ourém. Le si formò una grande piaga sul petto che doveva essere medicata e fasciata ogni giorno. Nei dolori che aumentavano continuamente parlò spesso con Lucia della sua vita interiore: *“Mi piace tanto soffrire per amore di Gesù e di Maria, per far loro piacere. Loro vogliono molto bene a chi soffre per convertire i peccatori”*. Dopo alcune settimane poté alzarsi di nuovo, però era molto debole. Non parlava più di nient’altro che del rosario e del fare sacrifici per i peccatori. Un giorno disse a Lucia: *“La Madonna mi ha detto che vado a Lisbona, in un altro ospedale; che non rivedrò più nemmeno i miei genitori; che dopo molto soffrire, morirò sola, ma che non devo*

aver paura, perché verrà Lei là a prendermi per portarmi in Cielo”.

Il 21 gennaio 1920 la signora Marto portò sua figlia a Lisbona. *“L’addio spezzava il cuore”*, descrisse Lucia. *“Mi rimase parecchio tempo abbracciata al collo e diceva piangendo: ‘Non ci rivedremo mai più! Prega molto per me, finché non andrò in Cielo. Lassù, dopo, io pregherò per te’”*.

Giacinta aveva solo 9 anni e doveva finire la sua vita terrena con forti sofferenze e da sola in un ospedale. Volle accettare tutto per amore, anche il sacrificio più grande di morire senza la presenza incoraggiante della sua mamma terrena.

Rafforzata dalla grazia, la bambina in fin di vita fu capace di consolare tutti quelli che andavano da lei, anche la mamma profondamente afflitta che, dopo la morte di Francesco, stava per perdere anche una seconda figlia. Giacinta la voleva convincere che il suo addio non sarebbe stato una perdita: *“Non ti rattristare, mamma. Io vado in Cielo. Pregherò molto per te”*.

Mentre soffriva tutta sola, il 17 febbraio Giacinta ricevette un’ultima visita della Madonna, che rivelò alla sua bambina l’ora e il giorno della morte. Giacinta raccontò: *“La Madonna mi ha promesso di venire presto a prendermi e mi ha tolto tutti i dolori”*. Il venerdì 20 febbraio 1920 si addormentò tranquilla senza agonia. La sua morte conferma quello che Lucia spiegò in un colloquio con p. Agostino Fuentes: *“Il demonio fa di tutto per distrarci e toglierci il gusto della preghiera... Il desiderio più ardente della Madonna però è che la aiutiamo a salvare le anime attraverso la quotidiana preghiera del rosario... Non avremo solo la particolare protezione per il*

corpo e per l'anima, ma anche per l'ora della morte, durante la quale, nelle mani della Madre, senza un'amara agonia, passeremo quietamente alla gloria eterna. Già solo per questo vale la pena recitare ogni giorno il rosario".

Dal 1 maggio 1951 le spoglie di Giacinta giacciono, insieme a quelle di Francesco, nella nuova Basilica di Fatima. Fino ad oggi il suo corpo è incorrotto. Di Francesco ci rimane il suo rosario di perle di legno che gli era stato messo nel sepolcro.

Aiuto dal Cielo

*R*aggiunto il Cielo i bambini di Fatima hanno subito iniziato ad aiutare qui sulla terra. Il miracolo più recente, approvato dalla Chiesa, è quello che ha portato alla canonizzazione dei due pastorelli il 13 maggio 2017. Si tratta della guarigione di Lucas Maeda de Oliveira della diocesi di Coampo Mourão, nello stato del Paraná in Brasile. Il 3 marzo 2013, durante un gioco, il bambino di 5 anni è caduto dalla finestra della casa del nonno ed è precipitato da un'altezza di 6 metri e mezzo. Lucas ha riportato delle gravi lesioni alla testa e al cervello, un gravissimo trauma cranio-encefalico con perdita di materia cerebrale. Le speranze di salvare il bambino con un intervento chirurgico erano minime. Privo di sensi e in estremo pericolo di morte, il piccolo è stato trasportato d'urgenza in ospedale e operato subito. Il papà accorso ha invocato allora l'intercessione dei beati veggenti di Fatima. Quella notte stessa i familiari, insieme ad una comunità di suore di clausura carmelitane (alle quali era

stata affidata questa intenzione di preghiera), hanno implorato con insistenza i pastorelli di Fatima per Lucas che stava lottando tra la vita e la morte.

Il grado delle lesioni traumatiche era così grave che, nella migliore delle ipotesi, i medici ritenevano che il bambino potesse restare in stato vegetativo permanente, con gravi deficit neurologici e cognitivi. Dopo solo alcuni giorni, invece, Lucas è stato dimesso con rapidissima e completa guarigione e restituito ad integrum senza necessità di terapie specifiche, senza alcun danno neurologico e cognitivo. I medici della Consulta medica, il 2 febbraio 2017, hanno pertanto espresso all'unanimità parere positivo riguardo all'inspiegabilità scientifica della guarigione. Francesco e Giacinta hanno aiutato dal Cielo come avevano spesso fatto sulla terra, quando veniva loro chiesto qualcosa. Sono sempre con noi!

Fonte principale: Memorie di suor Lucia, Fatima, Portogallo, 8° edizione, aprile 2005

Solo ospiti sulla terra

Quanto è vero che nell'ultimo viaggio non potremo prendere niente con noi! Anche i più minimi attaccamenti a persone o a cose, che ci legano alla terra come fili invisibili, devono essere recisi prima che Dio ci possa regalare tutta la Sua gloria. Il giovane trappista Rafael Arnáiz Barón (1911-1938) ci mostra quanto liberi e meravigliosamente sereni saremo quando, dicendo il nostro sì, intraprenderemo già in questa vita il faticoso cammino del distacco.

Rafael avrebbe potuto avere molto successo “nel mondo”. L'umorismo sottile, l'allegria e il saper trattare gli altri con attenzione, attiravano la simpatia di tutti nei confronti di questo nobile giovane uomo. Inoltre, mentre era studente di architettura, il suo geniale talento artistico gli preannunciava una carriera splendida. Ma c'era qualcosa che il suo modo di presentarsi nel mondo non lasciava subito intuire: la vita interiore di Rafael era segnata da un profondo desiderio di Dio, tanto da usare tutta la sua influenza positiva per indirizzare sempre verso Dio i compagni del servizio militare così come anche i membri della sua famiglia già profondamente devota. “Era evidente che tutti noi lo ascoltavamo volentieri”, testimoniò suo fratello Luis Fernando. “Non ci stancava mai, nonostante riprendesse sempre lo stesso argomento: Dio”.

Dopo aver visitato a 19 anni l'Abbazia trappista di San Isidro de Dueñas, Rafael ebbe un solo desiderio: diventare trappista! Lì nella trappa, sotto lo sguardo della Sovrana celeste e nel silenzio dei monaci, era certo di trovare il suo paradiso terreno, dove non era necessario parlare per amarsi e capirsi. Nella cerchia di amici

e conoscenti ci si stupì molto di questa decisione eroica: lasciare tutte le comodità di una famiglia benestante per la povertà di un ordine tra i più severi al mondo e abbandonare un futuro promettente per chiudersi nel monastero dei Trappisti. Egli però era consapevole: “Dio ci dona tutto e noi, quando Gli diamo qualcosina, lo chiamiamo subito sacrificio ... il vero sacrificio però sarebbe quello di essere ancora legato al mondo”.

Ciò che per il suo temperamento allegro gli costò tanto fu la rinuncia “all'affetto sincero di tante persone”, innanzitutto quello dei suoi genitori. Coraggiosamente Rafael disse: “I cristiani non si congedano mai per sempre. Dio è la loro meta e in Lui ci rivedremo per tutta l'eternità. Paragonati ad essa, cosa significano alcuni anni? Niente! Ci sembrano lunghi solo perché siamo impazienti”. Il monastero dei Trappisti in cui entrò, nel 1934, ad appena 23 anni, divenne il luogo della felicità per la sua anima, ma per il suo carattere fu anche “un purgatorio sulla terra nel quale posso purificarmi e santificarmi”. Con l'abito bianco li ricevette anche il nome di fra Maria Rafael.

In quattro anni quattro richieste di ammissione

Tuttavia il cammino sul quale Dio guidò Rafael è singolare e, per chi non comprende l'operato della grazia in un'anima che ama Dio, sembrerebbe contraddittorio. In un certo qual modo

per Rafael furono necessarie le tante esperienze dolorose di sentirsi “senza patria”, per poter maturare in soli quattro anni una santità sorprendente. Dio permise che il giovane, dopo soli quattro

mesi nella sua amata trappa, si ammalasse di diabete e con profondo dolore di tutti dovesse lasciare il monastero. “*Credevo di morire di afflizione*”. In un grande buio, ma prontamente, Rafael si rimise nelle mani di Dio. “*L’uomo chiede: ‘Signore, perché fai così?’*. E Gesù sembra dire: ‘*Confida in Me! Siete come bambini. Per entrare nel Regno del Padre mio non potete camminare da soli, né indicare voi la strada ad altri; Io vi guiderò. Seguitemi, anche se questo è contro i vostri piani!*’.” Dopo un anno e mezzo di sofferenza nel mondo, appena lo stato di salute glielo permise, a 25 anni, chiese di essere nuovamente accolto presso i Trappisti. Sei mesi più tardi, nell’estate del 1936, scoppiò la Guerra Civile in Spagna. Anche Rafael fu chiamato al servizio militare e, per la seconda volta, dovette lasciare l’abbazia. Dichiarato inabile, tornò subito nel monastero, dopo essersi nuovamente separato dai suoi cari familiari, ma comprendendo ancora meglio: “*Che importa se siamo il primo o l’ultimo quando il posto che prendiamo su questa terra è quello che il Signore ha scelto per noi? Accettiamolo volentieri! Amiamo il nostro posto sulla terra, perché è volontà di Dio! ... È un posto effimero, non ha importanza per l’eternità che è la nostra patria vera, l’eternità con Dio*”.

La croce particolare di Rafael, che lo avrebbe presto portato all’eternità, fu la sua malattia: accompagnata da stati di debolezza, essa progredì continuamente così che, nel febbraio del 1937, egli dovette di nuovo uscire dal monastero per essere meglio curato a casa. “*In questa terza volta in cui lascio il mio abito religioso per indossare abiti civili, vedo così chiaramente*

la mano di Dio da rimanere indifferente. Ora sono consapevole che Dio non mi abbandona o mi mette alla prova, ma mi ama”. Dopo dieci mesi in famiglia, Rafael chiese quindi per la quarta volta di essere accolto a San Isidro, sapendo bene che lo aspettava l’isolamento nel reparto dei malati. In piena consapevolezza offrì questo sacrificio per la Spagna che stava affrontando la sanguinosa Guerra Civile.

*L*a domenica di Pasqua del 1938, nella quale l’abate gli consegnò l’abito dei Trappisti come espressione della sua grande stima, Rafael (27 anni) scrisse al fratello Leopoldo una lettera in cui descriveva un’immaginetta da lui stesso dipinta che aveva aggiunto allo scritto: “*Mostra un monaco che guarda il mondo dall’altezza di una roccia. E perché è assetato dell’amore divino e ha desiderio del Cielo, non può far altro che gridare: ‘Forestiero e pellegrino sono sulla terra’. Carissimo Leopoldo, lo vogliamo o no, siamo davvero dei pellegrini. Perché dovremmo arredare qui la nostra dimora? Guardiamo questa terra, sulla quale gli uomini stolti pongono le loro speranze, sulla quale allestiscono le loro guerre e nel quale avidamente nascondono i loro tesori effimeri e miseri, come il piccolo monaco dell’immagine! Beato colui, caro fratello, che si considera forestiero in questo mondo e sogna solamente Dio e la sua vera patria! La sua vita trascorrerà in serenità, perché la pace c’è solo in un cuore che è distaccato da tutto*”. Fu l’ultima lettera alla famiglia, Rafael era giunto alla meta: “*Non esitare, Signore, il tuo servo Rafael ha fretta di essere da te, di vedere Maria!*”.

Fonte principale: Nur Gast auf Erden? Rafael Arnáiz Barón. Mystiker und Mönch, Erstmalige deutsche Gesamtausgabe seiner Schriften, Bernardus-Verlag, Langwaden

“Nel monastero noi Trappisti abbiamo una consolazione poco conosciuta nel mondo: qui nella Casa di Dio e lontano dai rumori degli uomini si sperimenta in modo sensibile quanto è breve tutto ciò che accade nel tempo... Quello che è stato non preoccupa più il monaco nella trappa ... ciò che è fine per il mondo, è inizio per il monaco. Tutto viene, tutto passa ... solo Dio rimane in eterno”.

Lei non si è mai sbagliato?

Chi, presso un moribondo o in un colloquio tra colleghi di lavoro o vicini di casa, non si è mai confrontato con la domanda: “Ma il Cielo esiste davvero?”.

Nella nostra società, nella quale il cristianesimo perde sempre più forza, anche la fede nella vita dopo la morte e nelle realtà del Cielo è messa a dura prova.

È quello che ha sperimentato p. Richard Pühringer, quando nel 1982 è stato chiamato al capezzale di un morente in Baviera. Egli ci racconta.

*F*ero andato a trovare in ospedale uno dei miei alunni e stavo per andarmene, quando una suora mi è corsa dietro e mi ha chiesto se avessi ancora un attimo di tempo per amministrare l'unzione degli infermi ad un ricoverato. Si trattava di un uomo, di più di 80 anni, che non sarebbe sopravvissuto alla notte, almeno questa era la prognosi dei medici; la figlia del paziente aveva chiesto di chiamare un sacerdote. La suora ha aggiunto che quest'uomo non voleva aver nulla a che fare con Dio, la Chiesa e la fede e che probabilmente mi avrebbe rifiutato. *“Nonostante questo è pronto ad andare da lui?”*, mi ha chiesto titubante. *“Sì, perché no, che cosa mi potrà accadere? Al massimo mi manderà via”*.

Quando sono entrato nella camera e il morente mi ha riconosciuto come sacerdote, la sua prima reazione è stata: *“È già l'ora? Ci siamo?”*. Cosa dovevo rispondere? Ho detto solo: *“Quando sarà l'ora, lo sa solo Dio!”*. - *“Sì, comunque io non credo in Lui. Quando sarà finita, sarà finita!”*. Con gentilezza gli ho risposto: *“È proprio questa la differenza tra noi due: io credo in Dio e credo che dopo la morte la vita non finisce. La vita continua, c'è il Cielo, il purgatorio e c'è anche l'inferno”*. Per quasi un'ora con “parole d'angelo” ho cercato di rendergli accessibili le verità e la bellezza della nostra fede. Il risultato è stato che non si è mosso neanche di un millimetro dalle sue convinzioni! *“Non c'è un Dio e con la morte tutto è finito!”*. Nel mio intimo ho supplicato lo Spirito Santo, la Madonna e l'Angelo custode di aiutarmi perché non volevo lasciare quella stanza senza aver compiuto il mio

dovere. Dopo lunghi sforzi inutili, gli ho posto un'ultima domanda: *“Lei non si è mai sbagliato?”*. Almeno è stato sincero. *“Sì, tante volte!”*. - *“E se in quest'ora decisiva lei si sbagliasse? Lei afferma che non c'è Dio, ma se esistesse? Lei dice che non c'è un Cielo, e se esistesse? Nessun purgatorio, nessun inferno - e se esistessero? Le faccio una proposta: la confesso, le do l'unzione degli infermi, l'indulgenza plenaria e le porto la Santa Comunione. Se dopo la morte davvero non esiste niente, non ha perso niente. Ma se c'è qualcosa, ha vinto tutto!”*.

Allora quell'uomo anziano ha iniziato a piangere e mi ha detto: *“Non ricordo come ci si confessa. La mia ultima confessione è stata il giorno della mia cresima”*. Con il mio aiuto ha fatto una bellissima confessione di tutta la vita, ha ricevuto l'unzione degli infermi, l'indulgenza plenaria e il Salvatore stesso. Dopo aver fatto la Comunione, ha afferrato le mie mani e ha chiesto: *“Padre, può ancora pregare con me?”*. - *“Sì, volentieri. Sa il Padre nostro?”*. - *“No!”*. - *“L'Ave Maria?”*. - *“No”*. E improvvisamente ha iniziato egli stesso a pregare: *“Vieni da me, Gesù Bambino, rendimi un bravo bambino! Il mio cuore è piccolo, nessuno vi entri se non tu, mio diletto, piccolo Gesù. Mia madre pregava sempre così con noi!”*. Poi mi ha raccontato che sua madre aveva lottato tutta la vita per la sua conversione. Il suo ultimo desiderio era stato che suo figlio si riconciliasse con Dio e la Chiesa. E il Signore ha esaudito le sue preghiere. Nella notte il neo-convertito ha lasciato questa terra.

“Solleverò per voi il velo del Paradiso!”

Santa Faustina, l'annunciatrice dell'amore misericordioso di Dio, nel suo Diario, oltre alle tante meravigliose parole di Gesù, riportò illuminate e profonde cognizioni sul Cielo, che spesso definiva: “la sua casa”. Non stupisce che queste “conoscenze celesti” allarghino l'orizzonte spirituale di innumerevoli lettori!

*G*ia durante il primo periodo in convento, Faustina descrisse un sogno nel quale le fu promesso il Cielo: *“Ero ancora novizia ed avevo certe difficoltà, che non mi riusciva di risolvere... Avevo fatto parecchie novene a vari santi, ma la situazione diveniva sempre più pesante”*. Gli venne l'idea di pregare santa Teresa del Bambino Gesù per la quale, ancor prima di entrare nella sua Congregazione, aveva avuto una profonda devozione. *“Il quinto giorno della novena sogno Santa Teresa e comincio a dirti parole di conforto; che non mi rattristassi a motivo di quella questione, ma avessi più fiducia in Dio. Allora la gioia inondò la mia anima e le dissi: ‘Tu sei santa!’*. Ed essa mi rispose: *‘Sì, sono santa ed abbi fiducia che quella questione la risolverai fra tre giorni’*. E io le dissi: *‘Santa Teresina, dimmi, andrò in paradiso?’*. Mi rispose: *‘Sorella, andrai in paradiso’*. - *‘E sarò santa?’*. Mi rispose: *‘Sarai santa’*. - *‘Ma, Teresina, sarò santa come te, sugli altari?’*. Ed essa mi rispose: *‘Sì, sarai santa come me, ma devi avere molta fiducia in Gesù’*.” Il terzo giorno suor Faustina risolse quella difficile questione con grande facilità, come le aveva detto santa Teresina. Questo sogno non lo avrebbe dimenticato mai più!

*C*omprese poi sempre meglio la sua vocazione: *“Glorificherò Dio per la sua infinita bontà e m'impegnerò perché altre anime conoscano e adorino questa inesprimibile ed inconcepibile Misericordia di Dio”*. Attingeva dalla santa Comunione quotidiana la forza per

questo grande compito e lo stesso Signore eucaristico le insegnò: *“Vedi, ho lasciato il trono del Cielo per unirmi a te. Quello che vedi ora è appena un lembo ... allora come si sbalordirà il tuo cuore quando Mi vedrai in tutta la Mia gloria! Ma voglio dirti che la vita eterna deve cominciare già su questa terra per mezzo della santa Comunione. Ogni santa Comunione ti rende più idonea a trattare familiarmente con Dio per tutta l'eternità”*.

*U*n'altra volta Gesù fece notare alla sua anima: *“Ancora non sei nella patria, perciò va’, fortificata dalla Mia grazia, e combatti per il Mio regno nelle anime umane, combatti come figlia del Re e ricordati che i giorni dell'esilio passeranno presto e con essi la possibilità di acquistare meriti per il cielo. Figlia Mia, da te Mi aspetto un gran numero di anime, che glorificheranno la Mia Misericordia per tutta l'eternità”*. E santa Faustina corrispose a questa aspettativa del Signore: *“Mi capita spesso d'aver rapporti con anime agonizzanti e di ottenere loro la divina Misericordia. Oh, quanto è grande la bontà di Dio! È più grande di quanto noi possiamo comprendere. Ci sono dei momenti e dei misteri della divina Misericordia, per i quali stupiscono i cieli. Tacciano pertanto i nostri giudizi sulle anime, poiché mirabile è la Misericordia di Dio con loro... Oh, quanto resto stupita, quando vedo che degli uomini ingannano se stessi dicendo: non c'è l'eternità!”*.

Si stupiva perché conosceva la grande promessa del Signore: *“Nessun’anima che si sia avvicinata a Me, è ripartita senza essere stata consolata. Ogni miseria affonda nella Mia Misericordia e da questa sorgente scaturisce ogni grazia salvifica e santificante... Sappi che la grazia della salvezza eterna di alcune anime, all’ultimo momento, è dipesa dalle tue preghiere... È più facile che il cielo e la terra cadano nel nulla, piuttosto che un’anima*

fiduciosa non venga abbracciata dalla Mia Misericordia”. Con la sua collaborazione Faustina accumulò un enorme tesoro spirituale di grazie e ora agisce *“da intermediaria fra la terra e il Cielo”*, come Gesù aveva promesso. *“Avverto bene che la mia missione non finirà con la mia morte, ma incomincerà. O anime dubbiose, solleverò per voi il velo del paradiso, per convincervi della bontà di Dio ... questo è il mio compito qui e nell’eternità”*.

Io vado in un luogo migliore

*S*edley Alley, un assassino condannato a morte negli Stati Uniti, molto probabilmente nella sua cella non ha mai conosciuto gli scritti di santa Faustina, ma in quale misura la santa abbia potuto aiutarlo a morire cristianamente lo sapremo solo “nell’aldilà”. Una cosa però è certa: anche per un Sedley Alley, nell’abisso della sua miseria, valgono le parole consolanti di Gesù scritte nel suo Diario da santa Faustina:

“La Mia Misericordia è più grande delle tue miserie e di quelle del mondo intero. Chi ha misurato la Mia bontà? Per te sono disceso dal cielo in terra, per te Mi sono lasciato mettere in croce... La tua miseria verrà sprofondata nell’abisso della Mia Misericordia. Perché mai dovresti litigare con Me sulla tua miseria? Fammi il piacere, dammi tutte le tue pene e tutta la tua miseria ed io ti colmerò con i tesori delle mie grazie”.

A questo “happy end” Sedley è giunto solo alla fine della sua vita; nel vero senso della parola ha fatto parte degli operai dell’ultima ora nella vigna del Signore.

Pochi giorni dopo la Domenica della Divina Misericordia dell’anno 2000, la nostra sr. Michaela ha fatto visita a cinque detenuti nel braccio della

morte del carcere di massima sicurezza di Nashville (USA) e ha donato loro l’immaginetta con la preghiera della *Madre di tutti i Popoli*. Lei ha ricevuto addirittura il permesso di parlare personalmente, nella loro cella, a ciascuno di questi grandi criminali, e non solo dietro un vetro blindato e attraverso un microfono, come di solito fanno i parenti.

“Entrando mi hanno subito colpito due realtà: da un lato mi sentivo come se andassi all’inferno, ma dall’altro contemporaneamente mi sembrava di toccare con le mani la misericordia di Dio.

Sedley, uno dei cinque, sentiva delle voci interiori e, in modo ancora più inquietante, parlava con sei voci diverse. Anche il crimine che aveva commesso, che grazie a Dio mi sono fatta dire solo dopo, era proprio qualcosa di demoniaco. Stava seduto davanti a me come un agnellino in silenzio e non è stato in grado di guardarmi negli occhi. Per me, però, era come un bambino bisognoso di preghiera che non ho dimenticato mai più.

Solo cinque anni dopo, nell’avvento del 2005, ho avuto di nuovo l’opportunità di visitare i miei cinque ‘amici’. Anche se non è permesso portare nulla dentro la cella, questa volta avevo il grande

desiderio interiore di portare ai condannati a morte l'immagine di *Gesù Misericordioso*. Confidavo nella Sua promessa: *'Non nella bellezza dei colori né del pennello sta la grandezza di questa immagine, ma nella Mia grazia. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà... in particolare nell'ora della morte'*.

Sicuramente Sedley non andava incontro alla morte in modo spontaneo e libero, ma lentamente ha imparato ad accettare sempre più la sua imminente esecuzione. Quando alcuni mesi dopo la mia visita, il suo avvocato voleva regalargli una Sacra Scrittura, Sedley

ha risposto con calma: *'No, non ne ho bisogno. Io ho già questa immagine, che mi ha regalato la suora'*. Sì, fin dal primo momento ha portato questa piccola immagine di *Gesù Misericordioso* (4 x 10 cm) nella tasca dei pantaloni e la guardava spesso fino a dire un giorno: *'Lui mi guarda così e ogni volta mi fa capire che devo farmi battezzare'*. Si è trattato davvero di un miracolo: Sedley, un assassino, preparato dal cappellano della prigione, nella Pasqua del 2006 ha ricevuto il santo Battesimo. Due mesi dopo, dopo 21 anni di carcere, a 50 anni è stato giustiziato con un'iniezione letale".

Le ultime parole di Sedley Alley:

“Non piangete per me, ma per quelli che lascio. Vado in un posto migliore dove troverò e conoscerò la vera pace. Mi preoccupo solo per quelli che lascio. Questo mondo è duro e la luce è debole. Dove vado è pieno di luce. Il mondo è duro e c'è mancanza di compassione e di amore qui. Dove vado, c'è abbondanza di amore, compassione e perdono. La cosa principale che voglio dire ai miei figli, alla famiglia e agli amici è questo: trovate la pace e la felicità, vivete una lunga vita piena di amore, perdono e speranza. Al mio ultimo respiro tutti rimarrete

nelle mie preghiere e nei miei pensieri. Mi rimane un'intenzione nella preghiera: che i miei figli, il resto della mia famiglia e degli amici, e quelli che mi odiano, ora possano trovare la pace di Dio che supera ogni comprensione. Tutto quello che è stato ucciso qui è solo il mio corpo. Un corpo che era sciupato, stanco e pronto a riposare. Quel che è accaduto è che al mio spirito è stato permesso di tornare a casa e di stare con il nostro Signore. Al mio ultimo respiro prego per questo mondo e perdonerò coloro che lascio qui”.

Gesù - la porta che conduce alla Patria eterna

*N*el mese di dicembre del 2011, un simpatico giovane di 21 anni, Tomáš Völgyi, è sceso dalla sua auto nel parcheggio della Casa Madre a Stará Halič. Aveva con sé diversi vestiti che voleva lasciare per i bambini poveri. Questo gesto di carità ha cambiato radicalmente la sua vita.

Sr. Veronica lo ha accolto gentilmente, ha preso le buste contenenti gli abiti e, per ringraziarlo, ha dato a Tomáš un'immagine della Signora di tutti i Popoli. Dopo questo piccolo dono il giovane ha capito che poteva avere fiducia e ha iniziato a raccontare: *“Un mese fa ho subito un grave intervento chirurgico, dopo che mi era stato diagnosticato un tumore cerebrale. Sono cresciuto senza fede, non so nemmeno se sono battezzato o no. Forse mia nonna, che credeva, mi ha battezzato di nascosto, ma questa è solo una mia supposizione. Durante il periodo del comunismo tutto doveva svolgersi in segreto, specialmente perché mio nonno era membro del Partito”*.

Dal colloquio è venuto fuori che il padre di Tomáš era restauratore di mobili. Nel loro laboratorio di arte, per alcune statue antiche, le nostre sorelle avevano già iniziato una dura battaglia contro i tarli e così è stato chiesto a Tomáš un consiglio per questo problema. Subito l'indomani egli è tornato di nuovo a Casa Madre con un prodotto efficace contro questo “tormento”. Quel giorno si trovava con noi anche il nostro padre spirituale, p. Paul Maria, che ha dato a Tomáš la sua benedizione. In un lungo colloquio ha spiegato al giovane il valore immenso della sofferenza corredentrice, sopportata ed offerta insieme a Gesù. Naturalmente Tomáš non ne aveva mai sentito

parlare e ne è rimasto profondamente toccato. Da quel momento, con la sua grave malattia, è venuto a Messa tutte le volte che gli è stato possibile e ha assorbito come una spugna tutte le nuove verità della fede cattolica. Poiché a causa delle sue condizioni era in costante pericolo di vita, il vescovo ha permesso che Tomáš fosse battezzato il 23 dicembre e ricevesse la Cresima il giorno successivo, nella Messa della notte di Natale. Tomáš ha scelto come madrina madre Agnese. Poi ha ricevuto la sua Prima Comunione. *“È stato il più bel giorno della mia vita!”*, ripeteva spesso. Tomáš amava la vita. Era l'idolo di molte ragazze, era appassionato di macchine e di musica. Il tumore al cervello non andava per niente d'accordo con i suoi progetti. Come per un presentimento, quando stava ancora bene, aveva sempre avuto un rapporto particolare con i malati di cancro. Ci ha detto: *“Provavo una specie di fobia quando incontravo delle persone che avevano un tumore. Per paura di contaminarmi - anche se sapevo che non era possibile - le evitavo sempre. Non ero nemmeno in grado di dare la mano ad un malato di cancro. Ed ecco che sono diventato malato io: un tumore di 8 centimetri a livello del quarto ventricolo cerebrale”*.

*M*entre stava per iniziare la radioterapia, ecco il dono inatteso: dopo il Battesimo, convinto che c'è un Cielo e che in Dio ha un Padre che lo ama e può anche guarirlo, il nostro amico non ha avuto più alcun terrore del “mostro cancro”. Tomáš è cresciuto sempre più nel mistero dell'amore e della sofferenza, e pochi mesi dopo la sua conversione ci ha scritto in una

lettera: *“Sono sempre felice, non mi sento trattato ingiustamente da Dio e non gli do colpa dell'intervento chirurgico, come purtroppo fanno molti... Nel cuore si devono conservare l'amore, la pace, l'umiltà. Con l'umiltà si deve accettare sia il bene che il male, anche se talvolta è difficile. Basta usare la forza della preghiera, e poi anche il più grande dolore può essere un regalo ... Quando mi aspettavano le sofferenze causate dall'intervento chirurgico, ho sempre ripetuto a me stesso: 'Il dolore dura solo un attimo, l'amore invece è eterno'. L'amore è nelle nostre mani. Sono felice!”*

Tomáš ha sperato di guarire fino alla fine. Ma dopo aver capito che questa non era la volontà di Dio, ha detto: *“Dio mi ha guarito attraverso la mia malattia. Mi ha mostrato la mia vocazione e mi ha liberato dai falsi ideali*

che seguivo. Ho capito che la sofferenza è la mia vocazione”. La grave malattia è stata lunga più di quanto previsto dai medici. Tomáš ha continuamente rinnovato a Dio l'offerta delle sue grandi sofferenze per diverse intenzioni: per la conversione della sua famiglia, per le persone che si trovavano in difficoltà, per situazioni senza via d'uscita, delle quali era venuto a conoscenza. Con il suo semplice cuore di bambino è stato in grado di accogliere le grazie della fede in modo esemplare. Era convinto che Dio, il Padre che lo amava, gli aveva affidato questa malattia come missione. Perciò con grande naturalezza ripeteva sempre: *“Non vedo l'ora di andare in Cielo”*. Ha imparato ad aver fiducia nelle parole del Signore: *“Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»?”*. Gesù lo ha preso con sé il 14 settembre, giorno della festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

“Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa Giovanni Paolo II sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre! Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore”.

Dall'omelia del Cardinale Joseph Ratziger
per i funerali del santo Papa Giovanni Paolo II, Piazza San Pietro, 8 aprile 2005.